



## **Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?**

**Castello del Valentino – Politecnico di Torino**

**16 ottobre 2014**



***I Giardini Reali di Torino: due zone verdi contigue, con diverse destinazioni d'uso  
Il giardino alto, con accesso legato a Palazzo Reale, e il successivo giardino basso, con accesso libero  
per i pedoni e i veicoli***

A Torino, la zona di comando (che, a partire dal Seicento, si estendeva dal Palazzo Reale alla regia Cavallerizza) era contigua a un giardino che – entro la cerchia di fortificazione – costituiva una grande area verde per il decoro e il *loisir*, legata sia alla residenza del monarca, sia alle attrezzature di servizio dello Stato assoluto.

All'inizio del XIX secolo, dopo lo spianamento e la successiva demolizione della cerchia fortificata, il sedime delle aree già occupate da quell'infrastruttura di difesa inizia a esser coinvolto in una nuova destinazione d'uso: la parte di terreno contigua – sia pur con dislivello – al giardino della zona di comando è pianificata anch'essa quale grande area verde.

Il presente contributo, relativo alle due zone dei Giardini Reali, si raccorda al tema della Cavallerizza, che è oggetto di un serrato dibattito portato avanti da cittadini, al fine di mantenere per quella storica attrezzatura di servizio una gestione di tipo pubblico: sia in relazione allo spazio urbano (con aspetti artificiali e naturali), sia in relazione allo stratificato impianto edilizio.

Oggi, per motivi burocratici e di pertinenze gestionali, l'ampio ambito della Cavallerizza risulta, con artificio, suddiviso in una parte costituita da edifici, e in una parte costituita da giardini: tali due parti non interagiscono perché fanno capo a enti diversi.

L'interesse di conservare in modo olistico il complesso della Cavallerizza, con i suoi fabbricati e la sua area verde, è un obiettivo che attiene alla cultura, alla tutela e alla scelta dell'uso pubblico; la citata area verde è parte del Giardino Reale alto ed è legata alla zona di comando.

In generale, i Giardini Reali sono caratterizzati da una grande bellezza.

Sul Giardino Reale basso pende la spada di Damocle della deturpazione prodotta da un parcheggio sotterraneo, che risulta anche di tipo pertinenziale: questo uso accessorio potrebbe essere connesso con la parziale destinazione degli edifici della Cavallerizza ad appartamenti di lusso o ad altri tipi di residenze. Tale nuovo tentativo di "valorizzare" – eufemisticamente, intendo – il Giardino Reale basso prevede il taglio di alberi secolari e comprende anche la presenza di parcheggi per i turisti e di zone di sosta per i pullman, mutando la destinazione d'uso delle palazzine prospicienti il corso San Maurizio.

Negli anni venti del Novecento, il Giardino Reale basso è stato coinvolto in un piano di urbanizzazione che lo ha integrato alla città: il passaggio dei pedoni e di qualche linea tranviaria ha prodotto esiti connessi a innovative scelte di uso e di viabilità.

In questa nota non esiste alcun rimpianto per qualche presunta icastica sezione storica, perché la cosiddetta "età dell'oro" non è mai esistita. Oggi, le risultanze materiali che le classi dominanti del passato – i nobili e i borghesi – hanno prodotto credo debbano essere conservate come patrimonio collettivo che la società deve poter fruire: tale patrimonio non dev'essere snaturato da privatizzazioni e da svendite.

Secondo quanto ritiene qualche valida teoria politica, sostengo che le classi odierne devono poter disporre delle cose artificiali e naturali che in passato erano prerogativa di pochi eletti.

Il Giardino Reale alto risulta opera di André Le Nôtre e della sua scuola (fine Seicento).

Fra Otto e Novecento, si presentano alcuni progetti per l'attraversamento e la sistemazione dei Giardini Reali bassi; poi, l'impianto del nuovo giardino risulta opera di un certo Galleani, quale funzionario del settore relativo al verde pubblico.

Infine, si chiede il ripristino di un tratto del recinto – con pilastrini in mattoni e inferriate, che separa le due zone dei Giardini Reali –, situato lungo il viale Primo Maggio; il tratto, crollato qualche decina di anni fa, è compreso fra il cavalcavia del viale e il recinto che parte dall'ingresso del cortile della Prefettura.

**Giovanni Lupo**

Torino, settembre 2014